

riacquistare credibilità presso il mondo arabo. Si è aperta, infatti, una prospettiva di cambiamento che potrà realizzarsi solo se avrà il sostegno di attori esterni, in particolare dell'Europa e non soltanto gli Stati Uniti. Oggi, la sfida per l'Unione è quella di una nuova politica di sicurezza e di cooperazione diretta verso sud che, pur nella diversità degli strumenti, punti a essere altrettanto efficace di quella condotta con l'allargamento verso est, anche perché quel modello dovrebbe servire a promuovere i valori dei Paesi europei anche al di fuori dell'Unione.

Dobbiamo, quindi, definire i progetti, le idee e gli strumenti che possiamo mettere a servizio di questo obiettivo e credo che il Governo di impegno nazionale o — come è stato chiamato — « di tregua » possa anche consentire una più rapida e condivisa scelta in questa direzione.

FIAMMA NIRENSTEIN. Sono lieta di salutare il Ministro Terzi e la sottosegretaria Dassù, anche perché fa piacere vedere una donna in gamba in un ruolo così importante, e porgo a entrambi i miei migliori auguri di buon lavoro. Sono altresì contenta della relazione che ho ascoltato e che si colloca in una linea di continuità con la politica che l'Italia ha adottato in questi ultimi anni. D'altra parte, si sono affrontate tutte le dimensioni che ci stanno di fronte nella loro estrema complessità, che è stata espressa dal Ministro Terzi in maniera da aprire anche delle prospettive di ottimismo. Questo è, in fondo, il ruolo della politica.

Tuttavia, nel mio consueto ruolo di *outsproken*, vorrei dire alcune cose a cui non desidero rinunciare perché mi pare che possano essere utili a ritrovare quel ruolo dell'Italia che abbiamo perseguito in questi anni e che la condizione di crisi europea e mondiale mette in continua difficoltà, anche al di là della nostra capacità, che è grande, e della nostra forza, che è notevole.

Sulla dimensione europea non entro nemmeno perché le difficoltà sono eviden-

tissime. L'onorevole Boniver le ha esposte in termini problematici molto diretti, che mi trovano pienamente d'accordo.

Quanto alla dimensione transatlantica — per poi arrivare alla questione che conosco meglio, quella mediterranea e mediorientale — ci farebbe piacere che Obama rappresentasse oggi un punto di riferimento, soprattutto nella visione del mondo e degli accadimenti che ci circondano. Ciò, però, non è. Per quanto la nostra predilezione per il rapporto con gli Stati Uniti sia sempre evidente per motivi culturali e morali, visto che la nostra civilizzazione ha percorso la stessa strada, quella basilare e grandiosa della democrazia, alla quale mai rinunceremo e che ci unisce, bisogna dire che in questo periodo abbiamo avuto dagli Stati Uniti e dal Presidente Obama, soprattutto di fronte a quella che viene chiamata « primavera araba » — questo grande moto insurrezionale di un mondo intero rispetto alle tragiche e pesanti dittature che sono durate decenni — parecchi segni di oscillazione e persino addirittura dei voltafaccia. Ecco, in questo momento, il ruolo degli Stati Uniti non è chiarissimo, quindi fare mi farebbe piacere capire dal ministro come vede oggi il ruolo dell'America rispetto al nostro rapporto, come europei e italiani.

Riguardo alla questione mediorientale, ho una sincera ammirazione nei confronti di queste rivoluzioni così coraggiose, che coinvolgono gente giovane, che è andata, mostrando il petto e perdendo la vita, alla ricerca della modernizzazione e di quello che genericamente possiamo chiamare rispetto da parte delle *leading class* e delle forze politiche che fino a oggi li hanno, invece, oppressi. D'altra parte, c'è un'evidentissima e drammatica insorgenza dell'islam estremo, che abbiamo notato in tutte le elezioni che si sono svolte.

Vi è, inoltre, la questione dell'Iran, che ci mostra un'altra faccia della prepotenza dell'islam estremo e dei pericoli che può comportare, in questo caso, ancora più drammatici perché conditi di uranio, come ormai certificato in maniera definitiva dalla AIEA, cosa che ha comportato un

forte cambiamento nell'atteggiamento internazionale. Ho molto apprezzato la dichiarazione del ministro secondo il quale bisogna conformarsi alle decisioni di sanzioni che stanno sempre prendendo più piede e che, del resto, presto, prima di Natale anche al Congresso americano assumeranno una loro dimensione unilaterale, inusitata e molto importante.

Ecco, il nostro atteggiamento dovrebbe cominciare a inaugurare una linea condizionale, che è già stata accennata — ed era contenuta, peraltro, anche nella politica del Ministro Frattini — quando il Ministro Terzi ha detto che saremo molto attenti ai diritti delle donne. Qui si tratta, però, non soltanto di diritti delle donne o dei diritti umani in generale, ma anche di Israele verso il quale abbiamo quello speciale rapporto che ha sottolineato il Ministro. Quando parlo di linea condizionale intendo che si devono conservare i trattati di pace, laddove ci sono, con Israele, e rispettare i diritti umani, altrimenti i nostri aiuti, che senz'altro sono auspicabili, non devono essere elargiti. Non possono esserlo se non c'è osservanza di norme basilari quali il rispetto delle donne, dei diritti umani, della libertà sessuale, di opinione e della pace con Israele. Ecco, vorrei conoscere la posizione del ministro rispetto alla mia proposta di una politica condizionata.

FRANCESCO BARBATO. Auguro al Ministro degli affari esteri e alla signora sottosegretario buon lavoro, anche a nome del Gruppo parlamentare dell'Italia dei Valori, un buon lavoro che sicuramente metteranno in campo, visti i loro *curricula* e il loro modo di porsi. Bisogna, infatti, subito riconoscere che egli è stato il primo ministro a presentarsi in Parlamento per illustrare le linee programmatiche del dicastero. Apprezziamo, quindi, questa sensibilità che ha avuto rispetto al Parlamento.

Avrei una domanda secca rispetto alla *vexata quaestio* della Libia e del conflitto che c'è stato, con il congelamento dei conti correnti e dei beni. Ormai, il conflitto è dietro le spalle e si è insediato un nuovo

Governo nel Paese. Ecco, come ritiene di muoversi il Governo italiano rispetto a questi fondi congelati? Quale sarà la nostra politica su questo punto e, soprattutto, come ci muoveremo per continuare a essere il *partner* più importante di quel Paese?

Ho concluso, visto, peraltro, che i giornali ci hanno detto a titoli cubitali di fare in fretta.

FRANCO NARDUCCI. Signor presidente, vorrei anch'io rinnovare gli auguri di buon lavoro al ministro e ai due sottosegretari. Abbiamo visto, anche dalle linee di indirizzo che ha presentato il ministro, ampie ed estremamente condivise, che il lavoro è tantissimo.

La ringrazio, in particolare, signor ministro, per aver toccato alcuni aspetti che per la prima volta sono confluiti nelle linee di indirizzo che il Ministro degli affari esteri presenta al Parlamento, quelli che riguardano gli italiani all'estero e il sistema Italia nel mondo. Sono molto in linea anche con gli interventi da lei svolti, che ho sempre letto attentamente, in particolare quelli tenuti a Washington.

Devo, però, anche esprimere alcune criticità. Rispetto ai tempi del Ministro D'Alema il bilancio del Ministero degli affari esteri è stato decimato, mi pare, oltre ogni ragionevole razionalità. Tra tutti i ministeri, considerando anche l'ampiezza del bilancio, la Farnesina è stata presa fortemente di mira.

Ho capito, però, che tra costi comprimibili e incompressibili ci sono due costi estremamente comprimibili: la cooperazione e gli italiani all'estero. La Direzione generale per gli italiani all'estero è stata praticamente smantellata, con il 78 per cento in meno di risorse rispetto al 2008.

Non capisco, quindi, come si possa continuare in questo modo, senza poi toccare altri aspetti, come quello evocato dal senatore Tonini in merito al personale. Anche in questo caso c'è un segno che va nella direzione opposta. Si sta procedendo a una concentrazione nei cosiddetti consolati *hub*, che non credo possa essere efficiente e possa consentire risparmi fino

al punto che il Ministero degli affari esteri prevede. Si stanno chiudendo, in un'ulteriore ondata di chiusura, 18 consolati.

Come vogliamo fare sistema, come vogliamo promuovere l'Italia nel mondo? Le sedi che vengono chiuse svolgono un lavoro enorme, lei lo sa, sul territorio, nelle aree geografiche, soprattutto in termini di promozione del nostro patrimonio culturale e del nostro sistema imprese, esattamente come lei ci ha riferito, un argomento che condividiamo pienamente.

Noi abbiamo in corso due indagini, tra cui quella sulla promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo, che ieri ha vissuto un'ulteriore tappa con l'audizione di altri responsabili di istituti di cultura. Ciò che ci qualifica nel mondo è la nostra cultura, ma, se lo smantellamento della rete consolare procede come è stato annunciato dal MAE proprio la settimana scorsa, io credo che questi obiettivi non siano realizzabili, perché francamente, rispetto agli altri Paesi, abbiamo differenze enormi in termini di intervento, di volume, di scelte strategiche, di visioni.

Nell'ascoltare le sue linee di indirizzo il primo pensiero che mi è venuto, signor ministro, è che finalmente riusciamo forse a trovare qualcuno che ci ascolta.

CLAUDIO MICHELONI. Grazie, presidente. Porgo sinceri auguri di buon lavoro al ministro e al sottosegretario. Non darò la soddisfazione al presidente Stefani di suonarmi le campane e, porrò, dunque, solo alcune domande al ministro.

Quale posizione intende assumere per fermare le decisioni che ha dovuto comunicarci due giorni dopo il suo insediamento sulla chiusura degli uffici consolari? Lei ha ricordato l'indagine conoscitiva in corso, che è stata voluta dal Parlamento perché si era creata una condizione di totale incomunicabilità tra l'amministrazione e il Parlamento sulla riforma del Ministero degli affari esteri della rete all'estero.

Noi siamo coscienti che una riforma è indispensabile, però siamo in una condizione in cui la parola che lei ha usato, e

che mi ha fatto piacere sentire, ossia « ascolto », non c'è stata assolutamente.

All'estero noi ci aspettiamo che lei fermi quest'operazione e che ci mettiamo tutti a lavorare per riprendere rapidamente, con decisione e con spirito di collaborazione, l'indagine conoscitiva. Non si può andare avanti in una direzione che credo non sia molto produttiva nell'interesse dell'Italia.

L'altro punto su cui ci aspettiamo una risposta rapida, caro ministro, è il rinnovo delle rappresentanze. Lei ha ricordato che esiste una legge di riforma di Comites e CGIE che è stata approvata al Senato e che è oggi alla Camera. In Senato, quando abbiamo approvato quel disegno di legge, noi avevamo chiesto formalmente l'impegno al Governo di allora di garantire il rinnovo nel 2012 dei Comites e del Consiglio generale, che sono stati prorogati per due o tre anni e sono in condizioni assolutamente insostenibili. Che ci sia o non ci sia la nuova legge, chiedo, pertanto, di sapere se si può contare sul rinnovo e spero che questo impegno sia assolutamente mantenuto.

Passo a un'ultima domanda. Abbiamo attuato diverse iniziative, alla Camera e in Senato, di cui l'ultima il 16 settembre, per tentare di far avanzare l'accordo fiscale con la Svizzera, che in questo momento rappresenta una fonte di risorse notevoli. Gli altri Paesi hanno già firmato i loro, però noi non abbiamo notizie.

In merito chiederei informazioni, perché credo che rinunciare a un introito che si può stimare, in una prima fase, all'entrata in vigore, in oltre una decina di miliardi e poi in un miliardo all'anno a regime sia piuttosto incomprensibile in questo momento.

Gradiremmo conoscere anche le deleghe per gli italiani all'estero, se sono già state definite e chi saranno i nostri interlocutori.

Infine, noi avevamo presentato tre emendamenti alla legge di stabilità, emendamenti che avevamo dovuto ritirare, logicamente, come tutti gli altri. Quelli in oggetto, però, rispondevano allo spirito della *spending review*. Anche se non inse-

riti nella legge di stabilità, il loro contenuto potrebbe essere già attuato, in un certo modo, perché essi indicavano una via da percorrere nello spirito anche delle considerazioni svolte dal senatore Tonini e dall'onorevole Narducci.

Gradirei solo avere queste risposte.

LUIGI COMPAGNA. Mi pare che nell'intervento del ministro l'attacco all'Ambasciata britannica dell'altro ieri sia stato definito un episodio sgradevole e odioso, da stigmatizzare. Se, però, è un episodio, significa che è un episodio più che sufficiente per cancellare nella memoria diplomatica e politica del mondo il cosiddetto discorso del Cairo di apertura all'Iran svolto dal Presidente Obama.

Tale discorso, del quale a lungo abbiamo parlato in questi anni, in diverse occasioni, fu un discorso, a mio giudizio, avventato, non solo per la presenza impropria del rettore dell'Università del Cairo, il noto antisemita sceicco Tantawi, poi passato a miglior vita, ma anche e soprattutto perché apriva all'Iran dei turbanti atomici e pretendeva di prescindere completamente da sette anni di interventi del Capo dello Stato iraniano Ahmadinejad alle Nazioni Unite, con discorsi sempre imperniati su due punti: il buon diritto del suo Paese all'antisemitismo e all'arma atomica, l'uno intrecciato nell'altro.

A differenza di quell'epoca, noi abbiamo oggi un responsabile dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica che, diversamente dal suo predecessore egiziano, ci comunica che l'avvicinamento iraniano all'arma atomica è effettivo, registrato e registrabile, mentre El Baradei, con un'ipocrisia che non onora né la sua storia politica e personale, né l'organismo delle Nazioni Unite, aveva sempre mentito in materia.

Vengo a una seconda considerazione di maggiore attualità per il Governo che ha avuto la fiducia del Parlamento due settimane fa. Credo che mai nella storia della Repubblica la fiducia sia stata molto, se non quasi esclusivamente, imperniata sul ruolo dell'Italia in Europa e sul ruolo dell'Europa in Italia.

A questo proposito, fra stamattina e oggi pomeriggio in Senato completeremo l'esame della legge comunitaria, per la quale siamo in ritardo rispetto alle scadenze. Anche quest'anno, così come tutti gli anni, per esigenze di calendario e altre che noi non abbiamo sollevato e che non solleveremo, resta fuori dalla legge comunitaria un adempimento che ci viene chiesto al ritmo di cinque sentenze all'anno della Corte di giustizia: la questione della responsabilità civile dei magistrati.

Il Governo precedente aveva obiettivi difficili a superare il veto di una corporazione esterna al circuito Governo-Parlamento. Penso, invece, che il Governo di cui lei fa degnissimamente parte, e per il quale mi unisco agli auguri di buon lavoro, non possa accettare un veto da parte di un'associazione corporativa a discutere di un problema, la giustizia, che è proprio parte integrante del ruolo dell'Europa in Italia e dell'Italia in Europa.

GIANNI FARINA. Ministro Terzi, la saluto con il doveroso rispetto. Io l'ho conosciuta tanti anni fa in occasione di un'assemblea pubblica e ho ammirato la sua conoscenza delle comunità italiane all'estero, l'apprezzamento per la loro storia, per la loro cultura e per quanto rappresentano come patrimonio per il nostro Paese. Le rivolgo, quindi, i migliori auguri di tutto cuore.

Io vivo in Europa e in un momento in cui l'idea di Europa porta tanto scetticismo e a volte persino disperazione. Siamo in un momento difficile e io penso che i Governi europei debbano lavorare affinché non occorra meno Europa, ma più Europea e più unità.

Vivo in Europa un momento difficile anche in riferimento alla comunità italiana. Abbiamo ottenuto alcuni anni fa il diritto di poter esprimere il nostro voto all'estero. Una mozione *bipartisan* ha cercato di mettere in luce le deficienze del voto e, quindi, la messa in sicurezza per il futuro del voto all'estero.

Lei ha affrontato anche il problema in riferimento alla mozione, a sua volta *bipartisan*, per quanto riguarda il rientro

delle nostre intelligenze e professionalità all'estero. Io credo che si debba anche agire affinché esse non partano per l'estero, ma rimangano in Italia.

A quanto mi risulta, vivendo questa esperienza europea, in ogni città europea grande e piccola vi sono migliaia di nostri connazionali provvisti di laurea, di conoscenza, di entusiasmo, di passione, di voglia di lavorare, che non hanno trovato la possibilità di realizzarsi in Italia.

Approfitto dell'occasione per salutare il sottosegretario Dassù. Non so se avrà la delega per l'emigrazione, ma in ogni modo il sottosegretario con delega per l'emigrazione dovrebbe immediatamente avere la possibilità di tenere un'audizione presso le Commissioni affari esteri e i Comitati di Camera e Senato per gli italiani all'estero per affrontare le problematiche che io annuncio in pochissime frasi.

La prima riguarda i finanziamenti per l'estero. Nel 2008 il finanziamento complessivo sui capitoli di spesa era di 73 milioni, mentre oggi ci sono 16 milioni a disposizione. Questa è la frattura, la deriva di ogni possibilità di nostro intervento. Io le chiedo di poter ripristinare, in occasione delle prossime manovre, almeno il bilancio del 2010, che permetteva un investimento di 34 milioni e, quindi, un funzionamento dell'insieme delle strutture italiane all'estero e degli organismi elettivi.

Le chiedo, per ultimo, di poter sospendere immediatamente le preannunciate chiusure consolari. Occorre una riflessione comune, da svolgere insieme. La chiusura, per esempio, di Losanna, Coira e di altre importanti realtà del mondo è stata una sciagura. Losanna è la capitale della francofonia in Svizzera. Era l'ultima iniziativa che si poteva attuare. È stata giustificata sostenendo che con gli sportelli c'era il servizio di prossimità. Era talmente di prossimità che si è deciso di chiudere anche gli sportelli. Ritengo che si imponga una revisione dell'insieme delle strutture italiane all'estero e attiro la sua attenzione in merito.

La ringrazio e le auguro di nuovo buon lavoro.

FABIO PORTA. Signor ministro, signor sottosegretario, questo Governo, come citato nell'intervento del ministro, ha dato un segnale importante nella formazione del nuovo esecutivo, con la nomina di un Ministro per la cooperazione e l'integrazione. Spero davvero che il Ministro Riccardi trovi, con l'appoggio della maggioranza che sostiene il Governo, il sostegno necessario per realizzare la riforma della cooperazione e per rafforzare le politiche di integrazione con i 5 milioni di stranieri che vivono in Italia.

Allo stesso modo, ci sono 5 milioni di italiani che vivono all'estero e che attendono da questo Governo un segnale di attenzione, di rispetto e di valorizzazione. Sono italiani che costituiscono non un problema in più da affrontare, come purtroppo i pesantissimi tagli già citati dai miei colleghi hanno dimostrato, ma forse una parte importante della soluzione della crisi che stiamo attraversando. Lo sa bene il Presidente del Consiglio, che ha citato questo aspetto nel suo discorso alle Camere, e lo sa bene anche lei, signor ministro, avendo avuto modo nella sua lunga e prestigiosa carriera di toccare con mano il potenziale concreto rappresentato da queste collettività.

Le chiediamo — lo chiede il Gruppo del PD, lo hanno chiesto i miei colleghi e credo che anche gli altri partiti e sicuramente i 12 eletti all'estero ne siano convinti — di porre fine a questo progressivo e drammatico smantellamento delle politiche per le collettività italiane all'estero, in particolare dei capitoli lingua e cultura, rete consolare e assistenza.

Sull'assistenza svolgo un particolare richiamo, visto che stiamo giocando sulla pelle di nostri concittadini in particolare in Sudamerica, in Argentina, i quali rischiano di morire per la mancanza di interventi, lontani dalla loro Patria.

Sull'America Latina, concludendo, rivolgo un ultimo appello a collocare questa regione del pianeta, tanto importante non solo per la presenza straordinaria delle nostre collettività, al centro di una neces-

saria strategia di rilancio della nostra politica estera e, quindi, dell'internazionalizzazione del Paese.

Stiamo parlando, infatti, di un'area segnata da altissimi livelli di crescita e di sviluppo e soprattutto da un consolidamento progressivo dei processi di democrazia, all'interno delle singole nazioni e anche a livello di integrazione regionale.

Concludo, invitandola a proseguire e a rafforzare, in particolare, il cammino tracciato dalle conferenze Italia-America Latina organizzate dal Governo, magari coinvolgendo di più i Paesi di quell'area e consolidando la politica transatlantica del Sud che dovrebbe unirsi alla politica transatlantica del Nord, già tradizionale per il nostro Paese.

**FURIO COLOMBO.** Rivolgo un saluto particolarmente caro al nuovo Ministro degli affari esteri e al sottosegretario. È raro vedere le persone esattamente giuste nel posto giusto e nel momento giusto. Auguri e buon lavoro davvero.

Il punto che tocco è uno solo. È apparentemente molto piccolo e non richiede una risposta oggi, signor ministro, ma una riflessione rapida ed eventualmente, se e quando lo riterrà necessario, un intervento.

Esiste una situazione irachena particolarmente drammatica. In Iraq c'è un campo che si chiama Ashraf, che lei conosce, nel quale sono rifugiati centinaia di iraniani sfuggiti al loro regime dispotico. Essi si erano affidati alla protezione degli americani. Nell'abbandonare il campo gli americani li hanno affidati al nuovo Governo, al Governo-non Governo iracheno della situazione attuale, e ora sono continuamente soggetti a una persecuzione che viene descritta come continua, sanguinosa e selvaggia, con il rischio, per giunta, della dispersione di questi profughi, che comprendono naturalmente famiglie, donne e bambini.

Mi permetto, come presidente del Comitato permanente sui diritti umani della Commissione affari esteri, che sarebbe un *subcommittee* nella struttura americana, di chiederle, quando potrà, un'indicazione da poter dare alle famiglie, ai congiunti e agli

amici di questi disperati, i quali ritengono che le vite di coloro che sono nel campo di Ashraf siano continuamente in pericolo. Quindi, nel mare del problema dei diritti umani che lei si trova di fronte in questo momento, le segnalo un solo punto nella speranza di poter dare una risposta confortante agli interessati. La ringrazio moltissimo, signor ministro, e per tutta l'immensa parte di lavoro che le resta da fare, le rinnovo gli auguri più cari.

**MARIO BACCINI.** Signor presidente, sia il collega Frattini che gli altri colleghi che mi hanno preceduto hanno chiarito la nostra posizione, ovvero la condivisione dell'analisi e anche le prospettive della politica estera italiana che il ministro, che saluto insieme al sottosegretario Dassù, ha espresso nella sua relazione con grande attenzione.

Signor ministro, vorrei solo ricordare che abbiamo avuto degli atti di indirizzo politico in Parlamento sulla questione dell'economia sociale, dell'azzeramento del debito e della riconversione del debito per attuare in modo significativo la diplomazia preventiva. L'allora Ministro D'Alema e poi il Ministro Frattini hanno dato dei rilevanti indirizzi di intervento concreto sull'economia sociale, sulla diplomazia preventiva e sulla riconversione del debito. Ecco, in questo senso le signaleremo le iniziative che il Parlamento in termini di priorità riterrà opportuno adottare.

**NINO RANDAZZO.** Spero di contenere in un minuto tutto ciò che avrei voluto dire, ma che in parte è stato detto dai miei colleghi eletti all'estero - Narducci, Micheloni, Farina e Porta - che mi hanno preceduto. Signor ministro, la ringrazio soprattutto per il suo riferimento agli italiani all'estero, che non è consueto da parte dei neoministri degli esteri. Inoltre, apprezzo in modo particolare, nel contesto di quel riferimento, l'accento al problema dell'impatto sociale sui dipendenti di quei consolati che saranno soppressi, sia quelli di ruolo che specialmente i contrattisti locali.

Avendo partecipato a due assemblee di questi dipendenti del Ministero degli

esteri, una ad Adelaide, la capitale dell'Australia meridionale, appena una settimana fa, e l'altra a Brisbane, capitale di grandi territori, altra sede di consolato che dovrebbe essere soppressa, sono stato incaricato di portare questo messaggio, ovvero che il neoministro Ministro degli esteri e i sottosegretari possano essere più chiari nell'indicare esattamente quali sedi consolari verranno effettivamente soppresse e la tempistica di questa chiusura. Ovviamente, molti dipendenti hanno problemi familiari da affrontare.

LAURA GARAVINI. Signor presidente, la ringrazio dell'opportunità di intervenire, nonostante io non sia membro di questa autorevole Commissione. Mi sono permessa di chiedere la parola semplicemente per attirare l'attenzione del ministro su un punto che costituisce una nostra priorità e che i diversi colleghi del Partito Democratico, tra i tanti aspetti che hanno affrontato, non hanno potuto illustrare per una questione di tempo. Mi preme, tuttavia, sollecitare questo elemento anche perché l'argomento è stato oggetto di una recente mozione approvata dalla Camera dei deputati all'unanimità.

Mi riferisco alla necessità di intervenire per garantire la messa in sicurezza del voto espresso per corrispondenza nella circoscrizione estero. Pertanto, signor ministro e signora sottosegretario, nel sottolineare che il vostro compito determinante sarà soprattutto quello di ridare credibilità e autorevolezza al nostro Paese all'estero, vi esprimo anch'io i migliori auguri di buon lavoro. Tenevo, nondimeno, a sottolineare anche questo aspetto perché ritengo che, visti i tempi che ci vedono al voto al più tardi nel giro di un anno o poco più, sia assolutamente necessario, indipendentemente dalle condizioni e dal sistema di voto che verrà adottato, intervenire proprio per mettere in sicurezza l'esercizio del voto per corrispondenza.

PRESIDENTE. In considerazione dei lavori dell'Aula il ministro ha venti o al massimo venticinque minuti a disposizione per la sua replica. So che sono niente

rispetto a tutte le questioni sollevate. Purtroppo, però, questi sono i tempi con i quali dobbiamo confrontarci.

Do la parola al Ministro Terzi di Sant'Agata per la sua replica.

GIULIO TERZI DI SANT'AGATA, *Ministro degli affari esteri*. Ringrazio molto i presidenti Stefani e Dini e tutti gli autorevoli membri delle due Commissioni parlamentari per la gamma straordinaria di riflessioni e di elementi che sono stati sollevati in questa circostanza. Non avevo la presunzione di volere essere completo nella mia esposizione iniziale, toccando tutti i punti principali della nostra politica estera, bensì intendevo semplicemente definire alcune traiettorie e alcuni punti di riferimento fondamentali da perseguire nell'azione che ritengo debba collocarsi lungo una linea di continuità, ma anche nello sforzo di mantenere sempre altissima la credibilità internazionale del Paese. Lungi, quindi, da me la pretesa di esaustività, anche nel rispondere alle questioni importanti e ricche di spunti di dettaglio che sono state poste.

In primo luogo, raccolgo immediatamente l'invito a continuare questo dialogo quanto prima. Purtroppo, i primi giorni di dicembre sono intensissimi per diversi impegni internazionali. Vi è, infatti, la conferenza sull'Afghanistan a Bonn, prima c'è Bruxelles, successivamente l'OSCE a Vilnius, poi ancora alcune scadenze bilaterali. Ciononostante, per questo Governo e soprattutto per la funzione che ricopro, il rapporto con il Parlamento è di importanza fondamentale e desidero assolvere in pieno a questo compito. Mi riserverei, pertanto, di poter calendarizzare prima della pausa natalizia un'altra occasione di incontro per poter trarre beneficio dalle riflessioni di oggi.

A ogni modo, vorrei anticipare alcune considerazioni di fondo su alcuni aspetti importanti, forse rimasti in ombra nel mio intervento iniziale. Innanzitutto, vorrei ragionare sulla domanda fondamentale, ovvero a cosa serve l'Italia e qual è il ruolo necessario del nostro Paese all'interno delle dimensioni che ho cercato di affron-

tare. Ebbene, la risposta spontanea è che senza l'Italia non c'è Europa. La creazione europea non era immaginabile per i pensatori visionari della nostra tradizione di pensiero politico del periodo precedente e immediatamente successivo alla Seconda guerra mondiale, ma anche per altri, come Churchill, il cui famoso discorso sull'unificazione europea risale ai tempi della Seconda guerra mondiale. Non è immaginabile neppure rispetto all'Italia nella forma che conosciamo oggi, nei suoi valori costituzionali, nel suo appartenere a un *acquis* europeo ricchissimo, consolidato nella legislazione europea che è diventata legislazione nazionale e che influisce in tutti i settori della vita nazionale positivamente, come fattore di impulso. Basti pensare alle diverse legislazioni europee; si è parlato molto dei diritti umani, ma possiamo aggiungere la legislazione della concorrenza, le questioni che riguardano il diritto industriale, l'accesso ai mercati, i brevetti, la proprietà intellettuale e quant'altro. Non a cosa serve l'Italia, quindi, dovremmo chiederci; piuttosto, a cosa serve l'Europa, che è esattamente il rovescio della medaglia.

L'Italia, in questa fase così critica del percorso di costruzione europea, serve per far valere il senso di una coscienza e di una direzione in chiave politica. Abbiamo superato ormai da vent'anni l'idea di un'Europa mercantile, finalizzata all'integrazione dei mercati e all'integrazione monetaria e finanziaria. Stiamo lavorando, dunque, con grande determinazione — questo è il grande patrimonio della diplomazia italiana, con le guide fondamentali dei Ministri degli esteri degli ultimi anni, ma anche meno recenti — per accelerare il percorso di integrazione politica, che è nell'ordine delle cose e che appare sempre più una necessità. Possiamo essere, forse, distratti dall'emergenza e dalle contingenze del momento; tuttavia, lo sforzo grandissimo, riconosciuto da tutti voi a questo Governo, di portare un'evoluzione positiva nella finanza pubblica in un clima di equità, di solidarietà e di garanzia per la crescita, ha senso solo se sfocia in un rinnovato convincimento da parte di tutti

i *partner* del percorso politico e del valore dell'unità e dell'integrazione europee. Su questo tema, mi richiamo a quanto hanno detto il presidente Frattini e gli onorevoli Adornato, Vernetti e altri. Difatti, questo aspetto mi è parso, oltre che di importanza fondamentale, anche di un'attualità fortissima in quanto collegato alle modalità di uscita dalla crisi.

Nella dimensione politica, la costruzione di una difesa europea — devo fare ammenda per averla omessa perché si tratta di un'azione concreta di cui la diplomazia italiana è protagonista — pone, tuttavia, degli interrogativi. Occorre domandarsi quali sono le possibilità concrete, quali le carenze alle quali una difesa europea può rispondere e come possiamo mettere insieme strutture, forze, capacità operative e di generazione delle forze, possibilità di pianificazione, di comando e quant'altro per rendere efficienti le scarse risorse che abbiamo a livello nazionale anche nel comparto difesa. Dal punto di vista della direzione politica, vogliamo sicuramente far progredire la difesa europea. Abbiamo, peraltro, dei *partner* fortemente convinti, senza agende nascoste. Sotto questo rispetto, sottolineo, infatti, l'importanza di vedere, nei nostri collegamenti europei, l'appoggio di *partner* che siano sinceramente indirizzati, attraverso la difesa, a rafforzare le capacità di integrazione politica dell'Unione. Al tempo stesso, abbiamo delle criticità di Paesi che restano un po' all'esterno del perimetro, pur avendo dei rapporti bilaterali molto intensi con altri Paesi importantissimi. Credo, allora, che in questo ambito si collochi il ruolo dell'Italia. Di questo discutevo proprio in queste ore e spero di continuare a parlarne questa sera, nel corso di una riunione che inizia alle 7 a Bruxelles e che vede congiunti i Ministri della difesa e degli esteri dell'Unione. Ritengo molto importante non considerare questo approfondimento in chiave di contrapposizione dialettica, rimanendo ancorati a posizioni diverse; viceversa, occorre capire come possiamo recuperare e dare fiducia — dico esplicitamente che mi riferisco alla posizione inglese, per esempio —



rispetto a determinate obiezioni sul tema della duplicazione delle capacità di pianificazione e di un'impostazione che potrebbe sembrare « proveniente dal basso »; è importante, quindi, cercare di partire da un'articolazione teorica della capacità di pianificazione, rispetto, invece, a un'enfasi maggiore sulle generazioni delle forze e sull'individuazione delle priorità nelle missioni di pace e militari molto complesse dell'Unione Europea. Ecco, vorrei soprattutto assicurare fiducia.

A questo proposito, desidererei rimediare a un altro piccolo *gap* della mia esposizione in merito alla direzione dell'Europa, che si collega immediatamente al discorso della *governance* europea e globale. Il Presidente Monti — leggo un'Ansa di qualche minuto fa — ha precisato con grande chiarezza che l'Italia è interessata a stare accanto alla Germania e alla Francia nella trattativa sulla crisi che stiamo vivendo, come pure in quella sulla sostenibilità delle soluzioni di questa crisi, magari anche attraverso una parziale e limitata revisione dei Trattati. Per noi, essere coprotagonisti di questo percorso è di fondamentale importanza. Tuttavia, dobbiamo guardare in senso più ampio al metodo comunitario, al quale abbiamo ispirato tutta la nostra azione e del quale continuiamo a essere profondamente convinti. Infatti, è solo attraverso il metodo comunitario che possiamo avere garanzia del ruolo che possiamo attribuire, in concreto, alle istituzioni comuni in futuro; ruolo che è direttamente legato al discorso della *governance* globale.

Forse, in altre funzioni, ho assillato i miei predecessori sulle questioni della riforma del Consiglio di sicurezza, delle Nazioni Unite, dei gruppi ristretti, delle riunioni a quattro, che ci vedono esclusi, o di quelle a cinque, nelle quali, invece, riusciamo a essere. Intendiamoci, la questione delle architetture istituzionali non è affare di questo ultimo decennio. Chi si occupa di politica estera in modo eminente e con un'ottima capacità di analisi, come il sottosegretario Marta Dassù, sa benissimo che risaliamo alla storia dalla presidenza Ford, durante il vertice della

Guadalupa, quando un mio celebre predecessore cercò di effettuare per la prima volta il ragionamento che l'Italia doveva essere presente a un vertice che riguardava le tematiche nucleari in Europa, trattandosi di una questione di sicurezza europea. La storia racconta di quanto scarso ascolto ottennero le motivazioni presentate dall'Italia; per non parlare poi di Rambouillet, del G6, del G7 e via discorrendo. Il tema della nostra presenza e del nostro ruolo impone di domandarci a che cosa serve l'Italia nella *governance* globale. Ecco, anche in questo ambito, il nostro Paese è di fondamentale importanza. Se guardiamo, per esempio, alle linee di fondo che sosteniamo per la politica mediterranea e mediorientale, è immediatamente percepibile il valore della presenza italiana in rapporto all'Unione europea perché non abbiamo mai smesso di sforzarci — e tanto meno attenueremo il nostro impegno nelle prossime settimane e mesi — di riorientare la politica di partenariato dell'Unione in una direzione più bilanciata, ma vorrei dire anche più equa e dettata dal buon senso. Com'è ampiamente emerso in questa discussione, esistono delle preoccupazioni fondamentali che noi alla Farnesina condividiamo circa la traiettoria che stanno prendendo i movimenti generati dalla primavera araba rispetto ad alcuni loro riflessi intuitivi che vanno dall'immigrazione, alla stabilità dell'area, ai movimenti fondamentalisti, alla genesi di potenziali nuove vampe di terrorismo, alla necessità di mantenere aperti e solidi mercati e zone di investimento per le nostre aziende. Non a caso, in questa circostanza, vi sono stati interventi importanti sulla nostra presenza in Libia e in Egitto. Ebbene, se si tratta di dare concretezza a un impegno europeo in un'area di crisi altamente sensibile e in fortissima evoluzione, questo impegno europeo deve guardare al Mediterraneo. È evidente per le opinioni pubbliche che non c'è nessuna altra area al mondo dove ciò che avviene in quello scacchiere è così importante per la nostra sicurezza. Allora, l'Italia serve anche nel processo di pace in Medio Oriente, rappresentando una voce

di equilibrio fondamentale, ma anche di amicizia concreta. Per evitare riferimenti fuori posto, mi limito a citare ciò che mi veniva da dire quando ero ambasciatore in Israele e dovevo confrontarmi con sollecitazioni delle due parti. Era una situazione devastante; da una parte vi era la seconda Intifada, il terrorismo, persone della mia stessa ambasciata colpite nei loro affetti più cari con l'uccisione brutale e ignominiosa dei loro familiari con attacchi suicidi e dall'altra vi erano famiglie palestinesi estremamente sofferenti, il coprifuoco, il cantonamento, i posti di blocco e via discorrendo. Ecco, non si può affrontare la questione mediorientale senza sentire un senso di simpatia e di amicizia per entrambe le parti, evitando di prendere apoditticamente posizione e pensando di poter sostenere un fronte o l'altro. Si tratta, piuttosto, di una questione di difesa di valori, che è nella tradizione della politica estera italiana, sulla quale l'Italia può fare la differenza in quella regione così complessa.

Pochi giorni fa ho compiuto una visita bilaterale in Turchia, dove ho beneficiato di un'accoglienza estremamente cordiale e costruttiva da parte del mio collega Ahmet Davutoglu, avendo l'immediata percezione di quanta richiesta di Italia vi sia, per riprendere un'espressione che ho utilizzato prima. Vi sono, infatti, possibilità enormi; in quell'area vi sono 900 imprese italiane, che collaborano anche sui mercati terzi. Insomma, le potenzialità del Mediterraneo sono in crescita per quanto riguarda la nostra presenza a tutto campo.

Pensando ad altre questioni che sono emerse, vorrei dire che dobbiamo valutare con molta attenzione la continuità del nostro impegno in Libano. Ieri mattina ho incontrato il Primo Ministro libanese, che era in breve visita a Roma, e ho ricevuto da lui un appello a confermare il nostro impegno nel contingente UNIFIL. Difatti, non è assolutamente vero che siamo lì a guardare passivamente quello che accade. La presenza di UNIFIL ha avuto un ruolo determinante nel mantenere la pace dall'agosto 2006, quando l'Italia decise di mettere per prima sul terreno la disponi-

bilità di un importante contingente, trainando tutta l'operazione, fino a oggi. Quel contingente ha contribuito in modo estremamente serio — lo dicono i Governi di entrambe le parti e lo ha ribadito ieri mattina il Primo Ministro libanese — a impedire deflagrazioni e *escalation* di violenza. Nel caso specifico, intendiamo conservare un impegno, anche se ridotto rispetto al contingente di 1.500 uomini di cui si è parlato. Offriremo, peraltro, un nuovo comandante italiano, grazie al grande successo della direzione italiana del contingente di questi anni.

Inoltre, per ciò che riguarda il resto dell'area mediterranea e mediorientale, vorrei semplicemente dare un'indicazione in merito all'atteggiamento verso le nuove autorità libiche. È, infatti, prioritario l'impegno che io e l'intero Governo assumiamo di sviluppare ulteriormente i rapporti — peraltro riallacciati sin da subito con il CNT (Consiglio nazionale di transizione) dal Governo Berlusconi — per cercare di riattivare rapidamente l'Accordo di amicizia quadro, che costituisce la premessa per un ulteriore radicamento delle nostre imprese. Per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico, mi pare che le cifre siano più che eloquenti. Abbiamo raggiunto una capacità di importazione e di produzione di petrolio di 200.000 barili al giorno in condizioni sicure, cosa che consente anche una differenziazione nell'approvvigionamento delle risorse energetiche.

Sulla Siria ho già detto in diverse occasioni che continuerò a incontrare anche delegazioni allargate del Consiglio nazionale siriano. Questa è un'aspettativa delle componenti della società civile ed è un gesto importantissimo di fiducia che manifestiamo nei confronti di questi gruppi e partiti che rischiano così tanto e che stanno soffrendo nel Paese. Resta, nondimeno, una condizione fondamentale per l'Italia che si tratti di un Consiglio inclusivo, che raccolga tutte le voci, che sia garante dei diritti umani e si astenga dal ricorso alla violenza.

Questi sono gli elementi principali. Potrei, poi, proseguire a lungo sulla que-

stione degli italiani all'estero. Per la Farnesina questo è un tema particolarmente difficile in questo momento perché non c'è dubbio che in una struttura finanziaria nella quale il 60 per cento delle risorse riguardano spese fisse (come quelle logistiche, gli affitti, il personale e i contratti da assolvere) e il restante 40 per cento costi che possono essere compressi, dipendendo dalla discrezionalità dell'amministrazione, la compressione di bilancio da circa 2 a 1,8 miliardi di euro va drammaticamente a cadere su questo 40 per cento. Di conseguenza, la proiezione del danno che subiamo nelle nazioni estere è esponenziale. Credo, però, che ci sia ancora molto lavoro da fare, in grande rapidità, per portare avanti quella *spending review* che consenta di non isolare nessuna area nella revisione del processo di spesa, facendo emergere le vere priorità. Del resto, la nostra presenza nel mondo, anche attraverso la nostra struttura diplomatica e consolare e gli Istituti di cultura, resta sicuramente una priorità elevata.

Vorrei fare, infine, un'annotazione sul rispetto dei diritti umani e sulle contraddizioni fra queste politiche e la capacità di affermare le nostre posizioni, compromettendo interessi fondamentali per il Paese, non soltanto economici, che sono i più ovvi, ma anche politici e di sicurezza. Ecco, in questo campo dobbiamo essere allo stesso tempo ambiziosi e realisti. La strada idonea — come si è accennato — è indubbiamente quella multilaterale. D'altronde, siamo stati fra i soggetti propulsivi di istituzioni fondamentali nella difesa dei diritti umani. Il Consiglio diritti umani, per esempio, non era sostenuto da molti Paesi in modo altrettanto deciso, neppure in ambito occidentale; infatti, siamo stati protagonisti di un negoziato con la componente dei non allineati (i NAM), che ha avuto risultati positivi anche grazie a un'azione diplomatica svolta dall'Italia. Siamo stati, inoltre, il Paese ospite e protagonista in assoluto della creazione

della Corte penale internazionale, nella quale abbiamo sempre avuto magistrati di altissimo profilo. Ancora adesso, anche se questo riguarda i rapporti fra Stati, abbiamo portato un eminente cattedratico italiano alla Corte internazionale di giustizia. Pertanto, l'aspetto multilaterale va perseguito in tutte le sue diverse forme, dall'Unione europea, alle organizzazioni regionali di cui facciamo parte, fino alla dimensione globale delle Nazioni Unite. Questi percorsi sono i *fora* per eccellenza dell'azione che intendiamo svolgere sui diritti umani. Si tratta, quindi, di un impegno che sarà molto sostenuto da parte nostra. Per quanto riguarda, nello specifico, i diritti umani nel campo di Ashraf, mi riprometto di parlarne a Bruxelles. Credo, peraltro, che ci sia un dibattito e un approfondimento nell'ambito dell'Unione europea. Ritengo, comunque, che non dobbiamo essere distratti da altre considerazioni relative a quella regione nel difendere le popolazioni che soffrono di violenza sia in Iraq che in Siria.

Ecco, ho finito. Non vorrei, infatti, sentire la campanella del presidente che mi ammonisce di concludere. Ringrazio nuovamente tutti dell'attenzione e spero di avere da ognuno di voi e dalle Commissioni nel loro insieme ogni sostegno per la nostra causa comune di rappresentare sempre meglio l'Italia nel mondo. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il Ministro Giulio Terzi di Sant'Agata e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16,15.**

---

IL VICE SEGRETARIO GENERALE,  
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AD INTERIM  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUIDO LETTA

---

Licenziato per la stampa  
il 10 gennaio 2012.